la Provincia
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO
PAVESE

17 novembre 1998

Famiglia condannata a riconsegnare l'alloggio alle condizioni già pattuite

Uno sfratto «fatto in casa»

Avevano cacciato la loro inquilina senza seguire le vie legali: tutto nullo

di Carlo E. Gariboldi

E' VIETATO sfrattare — con qualche spintone e comunque senza aver seguito le normali vie legali — un inquilino solo perché si è deciso, dieci giorni dopo il contratto, di non lasciargli l'appartamento. A questa elementare conclusione è stato costretto il tribunale di Pavia che ha condannato la famiglia Milisenda (il padre Calogero, il figlio Carlos e la madre Rosa Iacono) a riconsegnare, alle condizioni pattuite - 500 mila lire al mese — la camera ammobiliata che la signora D. P. ha occupato, per dieci giorni, all'inizio di aprile al numero 70 di viale Indipendenza. Il caso è stato sollevato dopo che la donna, «sfrattata» in malomodo, aveva chiesto l'aiuto dell'avvocato Marco Casali e si era rivolto alla questura di Pavia per sporgere denuncia contro i tre affittuari.

Sentenza su un singolare sfratto al tribunale di Pavia

IL 3 APRILE scorso, dopo aver letto sul giornale di annunci economici «Passa parola», di un monolocale in affitto, in viale Indipendenza, D. P. si era rivolta ai proprietari dell'appartamento. Dopo averlo visionato, si era accordata sul canone di affitto - 500 mila lire arredato — quindi aveva pagato un anticipo di 250 mila lire.

Pochi giorni dopo, la signora Iacono si è presentata invitando la donna a lasciare l'alloggio perché la bambina della signora P., di quattro anni, sarebbe stata troppo rumorosa. Secondo la denuncia sporta alla Questura di Pavia dalla signora P., i proprietari del monolocale, si sarebbero ripresentati il 10 aprile attorno a mezzogiorno. Prima avrebbero invitato l'affittuaria a firmare una rinuncia alla locazione poi, visto il rifiuto della donna, la signora Iacono avrebbe aggredito e spintonato l'inquilina. Il figlio di questa, quindi, avrebbe rimproverato la madre: «Non la possiamo cacciare con la forza». D. P., comunque impaurita, sarebbe uscita dall'abitazione raggiungendo la cabina del telefono per chiamare la polizia. Al suo ritorno i proprietari avevano chiuso a chiave l'abitazione e se ne erano andati.

«Sua figlia fa troppo rumore». Vola qualche spintone e la fanno uscire dal monolocale. Ma lei li denuncia

Giunti sul posto, gli agenti della volante hanno accompagnato la signora P. in questura per sporgere la querela.

Nei giorni successivi, l'avvocato Marco Casali aveva intentato un'azione contro la proprietà per riottenere l'appartamento. Il pretore, con una prima decisione, aveva rilevato che le prove a carico degli affittuari erano scarse. E quindi aveva negato alla donna il diritto di rientrare nel monolocale di viale Indipendenza.

I Milisenda avevano sostenuto che l'appartamento non era dato in affitto, ma che la donna era ospitata a titolo gratuito e che quindi si ritenevano autorizzati a liberalo in qualsiasi momento. Tale versione non aveva retto ai racconti della signora P. che, tra l'altro, era riuscita a mostrare la ricevuta della mensilità di affitto pagato, ricevuta scritta personalmente dalla signora Milisenda.

L'avvocato della famiglia, a quel punto, aveva sostenuto che la ricevuta era stata trovata, casualmente in un cassetto dell'appartamento dato in affitto.

Ma tutte queste argomentazioni non hanno convinto il tribunale di Pavia che ha deciso di rettificare la sentenza del pretore.